

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

—
ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Anno XI - N. 2 - (105)

PUBBL. BIMESTRALE

Novembre-Dicembre 1939-XVIII



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Badia Greca di Grottaferrata (ROMA)

SOMMARIO

L'Ottava di preghiere per l'unità della Chiesa.

L'Em.mo Card. Lavitrano e il Consiglio dell'A. C. I. O. C. nella Badia.

« Ortodossia » e Anglicanesimo.

Il monachismo italo-greco.

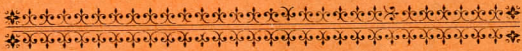
Il monastero basiliano di Mezzojuso.

Tra libri e riviste: « Ut Unum sint » — Nell'Oriente greco-bizantino.

Cose nostre.

Corrispondenza dall'Albania: Le Suore Basiliane a Fieri. — Nella Missione di Elbasan. — Costumanze popolari dell'Albania.

Note bibliografiche.



NOTE BIBLIOGRAFICHE

MUZZATTI (SAC. VINCENZO). *Raccolta di Similitudini* per la spiegazione del catechismo. Vol. III: Dei Sacramenti. In-8, II edizione 1940, pag. 364 — Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — TORINO (118).

L. 7

La spiegazione del Catechismo è un'arte difficilissima, è un'opera di estrema necessità. Il Muzzatti facilita questo compito dei sacerdoti, dei maestri, dei genitori presentando una infinità di similitudini per agevolare questa spiegazione. Non sono fatti, non sono esempi, ma similitudini che colpiscono i sensi, illuminando l'intelletto a capire le più astute concezioni dello spirito.

Queste similitudini sono tolte dai più illustri autori: il Bonomelli, il Monsabré, lo Spirago, il Deharbe, il Rossi, e dai SS. Padri, e dalla Bibbia: il merito è di averle spiccate come ape industriosa da svariatissime Opere, e di averle coordinate sotto speciali argomenti.

L'opera va altamente lodata per l'alto fine pienamente raggiunto, di essere un valido e sostanzioso aiuto per gli educatori ed i formatori delle giovani nuove coscienze.

PLUS (P. RODOLFO, S. J.). *Polvere... ricordati che sei splendore*. Conversazioni tenute a Radio-Parigi sui più attuali argomenti religiosi. In-8, 1940, pag. 64 — Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — TORINO (118).

L. 1,50.

La Chiesa latina nel dì delle Ceneri dice sul capo di ogni fedele: « Uomo, ricordati che sei polvere! ». Ma quale *splendore* in questa polvere vivificata dal soffio divino!

Di qua appunto, oggi, in cui particolarmente il neo-paganesimo moderno sferra la sua formidabile offensiva di materialità, di negazione di ogni valore spirituale, il dotto e battagliero Gesuita francese prende spunto per rivendicare, dal microfono di Radio-Parigi, i valori eterni dello spirito e della dignità cristiana dell'anima, « immagine e somiglianza di Dio ».

Non sono molte pagine, ma la loro brevità, così densa di concetti immediati, ha per scopo di essere un'allettamento ad approfondire i vari problemi.

PLUS (P. RODOLFO, S. J.). *Gesù Cristo nei nostri fratelli*. Versione della Marchesa Carlotta Albergotti. In-8, IV edizione 1939, pag. 340 — Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). — L. 10.

Il volume è diviso in due parti:

1) Lo studio delle tre grandi leggi che regolano le relazioni di un membro di Cristo col prossimo: legge d'unità, di carità, di solidarietà; — una specie di codice dell'azione « cristiana ».

2) Lo studio dei principali mezzi per aggregare in una misura incessantemente più vasta e più viva i membri isolati, staccati o inerti, al Corpo di Cristo. Se la parola non sembrasse troppo ricercata, chiameremmo tali capitoli la filosofia o meglio la teologia dell'apostolato.

Lo svolgimento dell'opera, sempre brillante, conquide. Non c'è quindi esagerazione nell'affermare che per quanti attendono all'apostolato nelle file dell'azione cattolica, nelle Congregazioni, negli oratorii, nelle parrocchie; per tutti i sacerdoti che han cura di anime; anzi per quanti anche nel silenzio di un'inerzia forzata sentono lo spasimo di guadagnare cuori alla causa divina, questo libro è indispensabile. Richiamandoci ad un esame di coscienza, esso fornisce e armi e ali per il buon combattimento.

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA



ECCO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO



Abbonamento annuo L. 5 — Estero il doppio

Si pubblica ogni due mesi



L'OTTAVA DI PREGHIERE PER L'UNITÀ DELLA CHIESA

Nel gennaio scorso l'Em.mo Sig. Cardinale Eugenio Tisserant, nel dettare la prefazione del manuale di preghiere per l'*Ottava dell'unità della Chiesa*, così tra l'altro si esprimeva: « Io, cui la Divina Provvidenza ha dato il quotidiano, grave e pur dolcissimo, compito di vigilare sulla Chiesa Orientale, sento tutta l'importanza di questa Crociata di orazione, ove l'umiltà si affina, la carità si dilata e la gioia di essere nella casa del Padre si fa canto di riconoscenza e fervore di propositi buoni ».

Ora, con un ampio appello, lo stesso Em.mo Cardinale si rivolge a tutti gli Ec.mi Ordinari e Capi Missione, dipendenti dalla Sacra Congregazione Orientale, esortandoli a praticare e diffondere tra i propri fedeli questa stessa pia pratica. Là specialmente, dove cattolici di diversi riti convivono nella comunione della stessa fede, vuole l'Em.mo Cardinale che tutti,

senza distinzione, si uniscano nella comune preghiera, dando così anche una prova concreta di quella *unità* spirituale, per cui si elevano insistenti le suppliche al Signore e alla Madre sua tutta santa.

Quest' Ottava si celebra dal 18 gennaio, festa della Cattedra di S. Pietro in Roma, al 25 dello stesso mese, in cui si commemora la Conversione di S. Paolo, Apostolo delle Genti. Ciascun giorno è dedicato ad una intenzione particolare: il primo giorno si prega per l'unione di tutti i cristiani con il Romano Pontefice, Capo dell'unica vera Chiesa; l'ottavo giorno per la conversione di tutto il mondo pagano; e i giorni intermedi per il ritorno delle singole chiese separate da Roma.

La prima origine di questa pia pratica è intimamente legata alla rivista americana « *La Lampada* », comparsa nel 1908 come organo della *Società*

dell' *Adunazione*. Sebbene « La Lampada » fosse allora una pubblicazione anglicana, pure l'idea dell'Ottava di Preghiere per l'unità della Chiesa, da essa lanciata e caldeggiata, fu accolta con entusiasmo anche da molti cattolici, specie negli Stati Uniti, nel Canada e in Inghilterra. Nell'anno successivo l'americano Wattson, che con l'inglese Spencer J. Jones ne aveva per primo concepita l'idea, ottenne dal Papa Pio X una benevole approvazione della iniziativa, la quale venne così praticata da un maggior numero di cattolici.

Nel 1910 se ne raccoglievano già i primi consolantissimi frutti: gli ideatori con i membri della Società dell' *Adunazione* e il suo organo « La Lampada » divenivano cattolici. Li seguivano più tardi i Benedettini di Cladeu, le Benedettine di Milfort Haden, e recentemente i membri della Società detta dei « Servi di Cristo Re ».

Il 25 febbraio del 1916 il Papa Benedetto XV, riconoscendo nel movimento un potente richiamo verso Roma, con la promulgazione di apposito Breve, benediceva e di tutto cuore incoraggiava questa Crociata di preghiere per l'unità del mondo cristiano. Nè mancarono gli incoraggiamenti e le benedizioni del suo successore Pio XI, il quale celebrava, in uno degli otto giorni, la S. Messa secondo le particolari intenzioni dell'Ot-

tava. Così come farà anche Pio XII, felicemente regnante, che paternamente benedisse e incoraggiò il recente appello dell'E.mo Cardinale Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

* * *

Da circa un ventennio, specialmente, un bisogno nuovo, un' indefinita ma reale aspirazione all'unità agita fortemente, e quasi le tormenta, tutte le chiese separate dell'Oriente e dell'Occidente. E' forse perchè mai come oggi l'umanità fu in preda alle forze avverse del male che minacciano di dividerla; quelle stesse forze disgregatrici che si coalizzano insieme contro ogni religione, nel satanico e cieco proposito di strappare Gesù Cristo, e Dio stesso dalle anime.

L'unità, che è anche forza, è quindi sentita profondamente e ricercata come una necessità di vita, quasi a rassodare la vacillante e minacciata personalità di ogni singola chiesa fuori della comunione di quella granitica roccia, su cui il Redentore ha fondata la Sua Chiesa: Una, Santa, Cattolica, Apostolica e Romana.

Indice di questo stato di animo sono i ripetuti tentativi, sia da parte protestante che da quella « ortodossa », di giungere ad una certa « unità federativa », ma che purtroppo si mostrarono vani nelle varie conferenze pancristiane di questi ultimi

anni a Stoccolma, a Londra, a Losanna, ad Helsingfors, ad Edimburgo.

« Magni passus, sed extra viam », come scultoreamente li definì Pio XI. Le vie della vera unità cristiana vennero dallo stesso Sommo Pontefice mirabilmente tracciate nella memoranda enciclica « *Mortalium animos* », e sono quelle che regolano l'attività dei cattolici nell'intensificato lavoro, fatto di preghiere e di studio, per l'unione di tutti i cristiani alla Cattedra di Pietro, nella *verità*, che è una, e nella *carità* che tutti unisce e vivifica.

Erra, ammonisce la citata enciclica, chi crede di compiere la vera unità mediante una confederazione di Chiese, anche se a capo di queste si disideri porre il Pontefice di Roma.

A comporre l'unità del corpo mistico di Cristo, non basta la comune base fondamentale del Vangelo; ci vuole il cuore vivo e pulsante — che manca ai Protestanti — l'*Eucaristia*; ci vuole la mente direttiva e motrice — che manca e ai Protestanti e alle Cristianità separate d'Oriente — il *Papato*.

“ La Madre di Dio, a la quale guardiamo come la stella che conduce alle rive della Pace, faccia, delle orazioni nostre, una sua domanda materna: i figli ritroveranno le vie della verità!,,

Card. Tisserant

L' Em.mo Card. Lavitrano e il Consiglio dell'A. C. I. O. C. nella Badia

Il 23 novembre u. s. il Consiglio Nazionale dell'Associazione Cattolica Italiana « Pro Oriente Cristiano », che si riunisce ogni sei mesi, ha tenuto la sua adunanza nella nostra Badia.

A presiederlo intervenne appositamente l'Em.mo Card. Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, che fu ricevuto all'ingresso, oltre che dal nostro Rev.mo P. Archimandrita, dalle Loro EE. Mons. Giovanni Mele, Vescovo dell'Eparchia di Lungro, Mons. Giorgio Kalavassi, Ordinario per i cattolici di rito bizantino della Grecia e Mons. Giuseppe Perniciaro, Ausiliare dello stesso Em.mo Cardinale per l'Eparchia di Piana dei Greci e Direttore Nazionale dell'Associazione.

La riunione si svolse nella grande sala della Biblioteca, presenti la intiera comunità monastica, il Pont. Seminario « Benedetto XV », S. E. Mons. Giannattasio, delegato diocesano dell'Associazione per Roma, il P. Hermann Preside del Pont. Istituto Orientale, il P. Golenvaux, Rettore del Pont. Collegio Greco, P. Placido De Meester, Mons. Panciera, D. Brunello e una eletta rappresentanza del Circolo romano « Pro Oriente Cristiano ».

Particolare solennità veniva conferita alla riunione, oltre che dalla presenza del Principe Em.mo, dalla ricorrenza del suo Giubileo episcopale, coincidente col primo decennale del movimento Pro Oriente Cristiano in Italia. Richiamandosi appunto a ciò il P. Archimandrita rivolse parole di benvenuto e di augurio a S. E. il Cardinale.

Subito dopo S. E. Mons. Perniciaro espose i motivi che avevano spinto l'Associazione a manifestare in modo tangibile e duraturo la propria gratitudine verso l'Em.mo Cardinale, suo Fondatore e Presidente. In breve sintesi illustrò l'opera del Cardinale a pro' del movimento pro-Oriente, ed affermò che non vi poteva essere offerta più adatta, quale omaggio-ricordo del Giubileo dell'Em.mo, che la raccolta dei

suoi principali discorsi e scritti riferentisi al problema religioso orientale riuniti in volume.

Quindi il Comm. Favia, alla cui generosità si deve l'elegante pubblicazione, ne presentava, fra gli applausi dei presenti, una copia finemente rilegata a Sua Eminenza.

L'Archimadrita dava poi lettura di una lettera di adesione di S. E. Mons. Marcello Mimmi, Arcivescovo di Bari, vicepresidente dell'Associazione, e di un vibrante telegramma del Segretario papàs Petrotta, impossibilitato ad intervenire alla cerimonia.

Dopo opportune parole di omaggio di S. E. Mons. Giannattasio, a nome del Circolo romano, Sua Eminenza il Cardinale indirizzava parole di ringraziamento agli Ecc.mi intervenuti e a tutti i presenti, facendo rilevare l'importanza della missione di questa Badia che è un lembo dell'Oriente presso Roma, paragonabile — diceva — a una mano tesa al Padre Comune della Cristianità per implorarne l'aiuto.

L'Em.mo concludeva facendo voto che si possa un giorno non lontano celebrare l'avvenimento dell'auspicata Unione nella grande Basilica romana e che tutta la cristianità formi un solo ovile sotto un solo Pastore.

Durante lo svolgimento della solenne riunione il coro della Badia eseguì alcuni canti di musica bizantina, dei manoscritti monastici, chiudendo coll'augurale *polychronion* al Sommo Pontefice e all'Em.mo Cardinale Presidente.

cati nell'*Ecclesia*, organo ufficiale della Chiesa di Grecia.

Il S. Sinodo, nella sua sessione del 25 settembre scorso, discusse il contenuto dei detti memoriali e tutto ciò che si riferiva a questo tema, dichiarando che siffatte gravi questioni sono di esclusiva competenza di tutta la Chiesa ortodossa, senza il parere della quale nessuna chiesa particolare ha il diritto di sentenziare su questioni di tal genere. Il loro studio preliminare poi, per quanto riguardava la Chiesa di Grecia, come prescrive la carta costituzionale del Regno, appartiene al Sinodo della Gerarchia della Chiesa di Grecia.

Questo intanto ha deciso che tutte le volte che un chierico anglicano voglia abbracciare l'Ortodossia, si osservi a suo riguardo la prassi recente della Chiesa e la sentenza, consona a questa, della Scuola teologica dell'Università di Atene, secondo la quale: «*la Chiesa ortodossa esattamente riconosce come validi solo i sacramenti da lei amministrati; però in casi particolari, la Chiesa, se lo crede conveniente ed opportuno, dopo attento esame delle circostanze speciali, può per economia riconoscere l'ordine di un anglicano che aderisca all'Ortodossia*».

Il S. Sinodo, apprezzando il desiderio più volte ripetuto dal Primate d'Inghilterra, che una rappresentanza di teologi anglicani vada in Grecia e, sotto la presidenza d'un vescovo anglicano, discutano le questioni che interessano ambedue le Chiese, tenendo in vista i legami di fraterna carità che stringono le due chiese, e come sia bene accetta ogni occasione per rinnovare tali legami, e che il frequente contatto e scambio d'idee tra le Chiese rinsalda le mutue relazioni e il riavvicinamento, ha fatto conoscere al Primate Cantuariense che, passati i presenti torbidi bellici, la venuta di tale rappresentanza sarà salutata con gioia e che con piacere, alla sua volta, la Chiesa di Grecia presenterebbe i suoi rappresentanti per la discussione.

“Ortodossia,, e Anglicanesimo

Il S. Sinodo della Chiesa di Grecia, invitato dal Primate della Chiesa Anglicana a studiare la questione della validità delle Ordinanze anglicane, aveva pregato i componenti la Scuola teologica dell'Università di Atene di occuparsi seriamente della questione proposta e di esporre sull'argomento il proprio parere.

I teologi ateniesi, dopo lungo esame di tutta la questione, hanno sottoposto al S. Sinodo il risultato dei loro studi e discussioni, che, insieme ai memoriali stesi da quattro dei Professori della Scuola Teologica sono stati già da tempo publi-

Salve, o Vergine, torre incrollabile della Chiesa;
Salve, tu che portasti nel grembo la guida agli
erranti;

Salve, colonna di fuoco, guida di quelli che
sono nelle tenebre.

(*dall'Iano Hekatistos*)

IL MONACHISMO ITALO-GRECO

L' emigrazione dei Monaci Greci

Nella trasformazione, di cui abbiamo parlato, i Monaci ebbero, come elemento di primo ordine, una parte preponderante. Fedeli e strenui difensori della fede e della morale cristiana, che integralmente vivevano nei loro chiostrì, dovettero anch'essi prendere la via dell'esilio, di fronte alle incalzanti invasioni degli infedeli, accompagnando le popolazioni cristiane nel loro esodo verso l'Occidente.

Quando poi, più tardi, nel sec. VII, scoppiò la bufera iconoclasta, i monaci furono in prima linea nella difesa dell'ortodossia contro l'errore, e questa loro fedeltà alla dottrina cattolica attirò loro l'odio degli imperatori iconoclasti, che contro di essi in modo crudele si sfogarono con i bandi, gli esili, la confisca dei beni, con le uccisioni e le mutilazioni, e la distruzione dei monasteri. Una gran parte dei monaci sfuggita alla morte e alle rappresaglie dei persecutori, prese allora la via dell'Occidente ospitale, tranquillo per la pace religiosa, che godeva.

Stando a quanto ci dice il Lenormant (*La Grande Grèce*), dal tempo della persecuzione iconoclasta, cioè dal 733, più di mille monaci emigrarono nella provincia di Bari. Nella Calabria si conoscono ancora i nomi di circa 100 monasteri greci, dei duecento e più, che in quell'epoca vi furono fondati; e, dietro i dati di scrittori bizantini e di cronisti italiani, si possono valutare a circa 50.000 gli orientali, preti, monaci e laici, che avevano emigrato in Calabria, in Sicilia ed in terra d'Otranto, per isfuggire la persecuzione iconoclasta.

« In quest'occasione dunque, in cui i lidi, le arene, e il suolo d'Oriente erano tinti del sangue dei Cristiani, si vide ad un tratto l'Italia abbondare di cattolici di quelle regioni, e particolarmente di monaci, i quali non trovando ivi luogo di sicurezza, furono ridotti alla dura necessità di dover prendere la fuga, d'andar raminghi, vagando per le solitudini ed i deserti, di traghettare mari, e d'attraversare monti, per cercare in queste nostre contrade un sicuro asilo, ed un inviolabile ricovero alla loro pazienza. Alcuni erano stati trattati con ignominia e, carichi di catene, cacciati dalla loro patria: altri minacciati dal ferro e dal fuoco: altri avevano sofferto gli incomodi di dure prigionie: ed altri finalmente portavano impressi nei loro corpi i segni delle battiture e dei flagelli. Avendo questi combattuto con fedeltà e con fermezza, o essendosi assoggettati al duro esilio, incontrarono presso di tutti una grande stima, e una somma venerazione. Attoniti gl'Italiani per la novità dei ferali editti, dei quali era già precorsa in tutto il mondo la notizia, li accolsero con segni di straordinaria benevolenza, e splendidamente li trattavano. Si videro ben presto stabiliti in molte contrade magnifici monasteri, per loro soggiorno ». (Rodotà: *Del Rito Greco in Italia*, Lib. II, Cap. 3).

I monasteri greci in Roma

Tra i vari monasteri, edificati espressamente per questi monaci profughi, o preesistenti e ceduti dai Sommi Pontefici per loro ospizio in Roma, ricordiamo il monastero di S. Crisogono, fabbricato appositamente per i monaci greci dal Papa S. Gregorio III, che li accolse amorevolmente in Roma con ogni dimostrazione di affetto nel 741, come poi molto bene lo imitarono i suoi Successori, confermando il « primato di carità della Sede Apostolica ». Fa risaltare questa nota caratteristica dei Papi il Padre della Storia ecclesiastica, il Cardinal Baronio, quando, descrivendo le gloriose gesta di Pasquale I, dice: *Orthodoxos omnes extorres Constantinopoli et aliis partibus Orientis Roman confugientes, quam benignissime exceptit. Qui et Graecis Monachis egregium construxit monasterium apud Sanctam Praxedem, quem Presbyteralem Titulum mirifice exornavit, donisque pluribus auxit* ». (Baron. ad ann. 818, n. 18). Questo monastero che Pasquale I, nell'818, fece costruire nel piano del Monte Esquilino per i monaci greci, profughi da Costantinopoli, acciocchè « *diu noctuque, come scrive Anastasio il Bibliotecario, graecae modulationis psalmodia laudes omnipotentis Deo, Sanctisque illis ibidem quiescentibus sedulo persolverent* » fu arricchito dallo stesso Papa di magnifici e splendidi doni e di sacri arredi.

Sono pure da ricordare il Monastero di S. Silvestro in Capite, donato ai greci da Paolo III nel 761; quello di S. Anastasio, alle Tre Fontane, sulla Via Ostiense, ceduto di poi a S. Nilo di Rossano dal Papa Gregorio V, e di cui il biografo del Santo dice « che era fuori il rumore della città, e sempre appartenuto a gente della nostra nazione »; quello di S. Saba, al Monte Aventino (772), abitato già da ben duecento Monaci Acemeti; il monastero dei SS. Prisca ed Aquila, sullo stesso monte; il monastero dei SS. Silvestro e Martino ai Monti, dato loro da Papa Leone IV nell'848; di S. Andrea in Clivo Scauri; di S. Dionisio « ai SS. Martiri, in Schola Graecorum »; di S. Gregorio al Celio (sec. IX); il celebre Monastero dei SS. Alessio e Bonifacio, sul Monte Aventino, fondato da Benedetto VII nel 977. Questo Monastero, ampliato dal Metropolita Sergio di Damasco, allorchè, perseguitato dai Saraceni, si rifugiò in Roma, e destinato a ricevere i monaci ospiti, peregrinanti all'urbe, e perciò misto di Greci e di Latini, fu santificato dalla presenza di parecchi grandi Santi. Il Baronio numera otto monaci, quattro greci e quattro latini, insigni per la pietà e santità della vita, i quali fiorirono in esso nel s. X, a tal segno che i Bollandisti non si peritano a dire che « *erat plane in Urbe locus ille Sanctorum Colonia* ». Fra i Greci è nominato con onore *Pater Nilus*, a distinzione degli altri, indicati col semplice loro nome proprio. Sappiamo infatti dalla biografia di S. Nilo di Rossano, che egli soleva recarsi a Roma in pio pellegrinaggio alle Tombe dei Corifei degli Apostoli, ed anche per acquisto di libri e pergamene. In queste sue visite all'Urbe andava a dimorare in quel monastero, il cui abate Leone era suo discepolo e amico, come si ricava dalla Vita di S. Adalberto di Praga, che, per consiglio dello stesso S. Nilo, andò a farsi monaco colà. L'Abate di questo monastero insigne, in una ad altri abati dei primi monasteri dell'Urbe, greci e latini, aveva il privilegio di assistere al

trono pontificio nel tempo della Messa Pontificale e di partecipare della SS. Eucaristia per le mani del Papa.

Dobbiamo aggiungere inoltre i Monasteri di S. Cesareo, tra la via Appia e la Latina; di S. Basilio, presso il palazzo di Traiano, poi detto dell'Annunziata; dei SS. Stefano e Cassiano; di S. Silvestro Cilicum, ad Aquas Salvias; ai quali vanno aggiunti poi molti altri monasteri di Monache. Ma il maggior numero di monaci naturalmente si diresse verso la terra più vicina all'Oriente, nella Sicilia; donde poi, quando l'isola fu invasa dai Saraceni nel sec. IX, si riversò nella confinante Calabria, andando così ad aumentare il numero già grande delle colonie greche, venute un po' da per tutto. Questo elemento greco o ellenizzato, a poco a poco guadagnò terreno in mezzo alle popolazioni locali, rarefatte dalle continue guerre contro i barbari invasori, e s'impose ad esse e per la superiorità della cultura, e per il favore dei governanti.

L' influsso esercitato dall'elemento greco

Queste numerose colonie di monaci, provenienti dall'Oriente, naturalmente in una all'attaccamento ai loro riti, portavano nel cuore l'affetto alla loro lingua, ai loro usi e costumi e alle tradizioni patrie, di cui tutti gli orientali in genere sono tenacissimi. Il loro influsso, unito a quello che vi esercitava il potere del Basileus, attraverso gli organi esecutivi, concorse a compire quella trasformazione, di cui sopra dicemmo. L'amministrazione dello Stato era affidata a elementi greci; solo una minima parte agli indigeni, e sempre poi con profusione di titoli bizantini. Nell'amministrazione ecclesiastica i greci erano assai numerosi e spesso entravano a far parte del clero anche nei centri latini, potendo così arrivare ai più alti gradi della gerarchia ed anche al supremo Soglio Pontificio, come fa testimonianza il grande numero di Papi orientali di quest'epoca.

Basta dire che, dall'anno 685 all'anno 752, sederono sulla Sede Apostolica ben sette Papi orientali, e cioè: Giovanni V (685-686); Giovanni VI (701-705); Giovanni VII (705-707); Sisinnio (708-708); Costantino (709-715); Gregorio III (731-741); Zaccaria (741-752). Ben presto si vide il frutto di questo influsso ecclesiastico e monastico nel culto dei Santi Greci, nell'osservanza delle feste greche, e nell'adattamento progressivo della Liturgia greca.

Era inevitabile che, divenuti così numerosi ed influenti, i Greci facessero ogni sforzo per portare i loro ecclesiastici sulle sedi episcopali delle regioni da essi occupate, affinché queste ellenizzate volgessero lo sguardo più verso Costantinopoli, che verso Roma.

Nella Sicilia già fin dal sec. VII molte sedi episcopali sono occupate da titolari greci, mentre il clero greco vi è numeroso e gode di un ruolo di primo ordine, prendendo viva parte all'attività della chiesa bizantina e dando perfino due patriarchi alla chiesa di Antiochia.

Il celebre abate S. Massimo, Confessore della fede (662), nel suo viaggio in

Sicilia, in difesa della verità cattolica contro i monoteliti, dice che vi trovò un gran numero di monaci e di preti assai istruiti nella letteratura religiosa ellenica. Un monastero in Siracusa, che era latino ai tempi di S. Gregorio Magno, ha per abate, ottanta anni più tardi, un monaco greco, di nome Teofane, che diviene poi Patriarca di Antiochia. Così a Siracusa stessa, alla fine del sec. VII, il seggio episcopale è occupato dai Vescovi greci Gregorio e Teodosio, rispettivamente negli anni 668 e 680; più tardi vi siederà un altro greco, Giorgio, probabile autore d'inni sacri greci, come lo era stato pure il surriferito Teofane, e sarà in relazioni continue con il clero di Creta, trasmettendone i reclami a Roma. Ad Agrigento, agli inizi del sec. VII, occupa il seggio episcopale S. Gregorio, greco anch'esso, di cui si conoscono le opere. La sua elezione viene confermata dal Papa, ed egli si conduce a Roma per giustificarsi di alcuni capi di accusa del clero siciliano. Ugualmente avviene per le Sedi Episcopali di Catania e di Messina. Si deve rilevare come l'imperatore iconoclasta Leone l'Isaurico, per rappressaglia contro il Papa, strenuo difensore delle SS. Immagini, aveva distaccato da Roma le sedi episcopali calabro-sicule e le aveva sottoposte alla giurisdizione del patriarca di Costantinopoli, sequestrando nello stesso tempo tutti i beni del patrimonio di S. Pietro, esistenti in quelle regioni (a. 732).

Dopo le sedi episcopali della Sicilia, è la volta di quelle della Calabria* e delle Puglie. Nel « Tacticòn » dell' 829, l'Imperatore Basilio l' Armeno enumera, dopo Siracusa, anche Reggio tra le sedi dipendenti da Costantinopoli. Ellenizzata la Metropoli, seguono le sue dodici suffraganee: Vibona, Tauriana, Locri, Squillace, Crotone, Nicotera, Tropea, Cosenza, Bisignano, Rossano, Amantea, Nicastro. Alcune di queste sedi erano d'istituzione latina, e d'antica data; altre invece recentemente fondate ed occupate tosto da titolari greci. Mentre Reggio è di fondazione latina e rimonta almeno al sec. VI, S. Severina è d'origine bizantina e riceve quattro suffraganei: Umbriatico (o Cariati?), Cerenzia, Isola di Capo Rizzuto e Belcastro, e più tardi Gallipoli, in terra d'Otranto, come risulta dall'elenco delle sedi episcopali, che, al tempo di Leone VI il Saggio (886-912), dipendevano da Costantinopoli. Uno dei Metropolitani di S. Severina, Stefano, lo troviamo in relazioni amichevoli con San Nilo, a Rossano. Otranto invece era indipendente e, sotto Niceforo Foca, alla fine del sec. IX, divenne metropoli con cinque seggi suffraganei: Acerenza, Tursi, Gravina, Matera e Tricarico.

Ora il fatto dell'ellenizzazione delle sedi episcopali non potrebbe sufficientemente spiegarsi, se il clero greco in esse non fosse stato numeroso e bene organizzato, e se il rito greco non fosse stato diffuso e praticato tra quelle popolazioni. Del resto la lingua greca era ormai divenuta comune tra le popolazioni sia nei commerci, sia negli atti civili, come provano non solo le antiche memorie e le iscrizioni, le scritture pubbliche e private, di cui abbondano gli archivi, ma anche le opere stesse scritte dai Siciliani in lingua greca.

(*Continua*)

IL MONASTERO BASILIANO DI MEZZOIUSO

(Continuazione, vedi numero precedente)

L'Abbate Nunzio Schirò, di cui promettemmo nel precedente nostro spunto di completare il profilo, nacque a Mezzojuso circa l'anno 1667. Entrò a far parte della famiglia monastica di quel monastero nel marzo del 1684, all'età di circa 17 anni. Il 25 dello stesso mese cominciò il noviziato e mutò il nome battesimale di Nicolò in quello di Nunzio, avendo per maestro dei novizi il P. Callinico Granà. Il 25 marzo dell'anno seguente emise i voti nelle mani dell'abbate Gianni. Compiuti felicemente e con lode gli studi, fu ordinato Sacerdote.

Ben presto il giovane monaco in quella Comunità si distinse per la pietà e la dottrina. La fama delle sue virtù e delle sue doti varcò i confini di quel monastero e della Provincia Sicula, e arrivò alle orecchie dell'Abbate Generale, P. Pietro Menniti, il quale nel 1698, non ancora trentenne, lo chiamò a Roma nel monastero di S. Basilio, in qualità di Segretario Generale dell'Ordine. Esercitò questa carica per oltre 4 anni (1698-1703) con lode e soddisfazione di tutti.

Nello stesso periodo di tempo l'Abbate Generale, soddisfatto dei suoi comportamenti e apprezzando le sue doti eccellenti di prudenza, di saggezza e di pietà, lo creò Assistente Generale di Spagna. (L'Ordine Basiliano possedeva pure due Province di rito latino in Ispagna nella Castiglia e nell'Andalusia, create con breve del 18 gennaio 1561 dal Papa Pio IV e aggregate all'Ordine).

Gli affidò anzi parzialmente il governo stesso dell'Ordine: lo dice espressamente il nostro cronista: « Ritrovandosi a Roma il Pad. D. Nunzio Schirò, greco albanese di Mezzojuso, con la carica di Segretario Generale eletto dal Rev.do P. Pietro Menniti, il quale praticandolo e conoscendolo zelante e prudente e di rara bontà, lo fece Assistente Generale di Spagna, appoggiandogli la carica della Religione alla sua coscienza; sicchè stando quasi in riposo il Generale dell'Ordine, faceva esercitare la carica al P. D. Nunzio Schirò, che con carità, prudenza, e puntualità, diportandosi nel suo ufficio, a segno che veniva lodato non solo dal Rev. P. Generale ma da tutta la Religione ».

« Disgraziatamente però (seguita il nostro cronista), dopo quattro anni d'affari e strapazzi sofferti, s'ammalò e vedendo il predetto Generale dell'Ordine che il suo male gli andava crescendo, per deviarlo, lo fece abbate e dandogli la patente lo mandò in Mezzojuso, sua patria, come benemerito e nazionale greco ». Con dispiacere l'Abbate Menniti dovè privarsi della collaborazione fattiva e intelligente del P. Schirò. E fu per dargli una tangibile testimonianza della considerazione in che lo teneva, che lo creò Abbate del Monastero di Mezzojuso, sua patria.

Segue la cronaca: « Questi (l'Abbate Schirò) da Roma arrivò in Mezzojuso il 4 giugno del 1703 con applauso di tutto il popolo; come Abbate e superiore prese il possesso del Monastero e cominciò a go-

vernarlo con tanto zelo, prudenza e osservanza, per quanto era l'ammirazione di tutti ed era lodato qual benefattore pei tanti benefizi fatti da lui per lo spazio di quel poco tempo». Come risulterà poi dal breve necrologio che di lui troviamo registrato nella « Vacchetta » del Monastero, egli fu eletto in seguito nel Capitolo Provinciale di Palermo « primo Definitore Generale ».

Durante il triennio del suo abbaziato di Mezzojuso ebbe affidati dai Superiori anche altri incarichi onorifici: così l'Abbate Generale lo elesse Visitatore dei Monasteri della Provincia di Sicilia. Molto poi l'Abbate Schirò si adoperò per restaurare e abbellire il Monastero di Mezzojuso, di cui può quasi ritenersi come un secondo fondatore. Fece ornare la Cappella della SS. Vergine delle Grazie e l'Oratorio; innalzò il campanile, su cui collocò l'orologio; rifece gli ammattonati dei corridoi.

Ma molto più solerte cura si prese di restaurare la disciplina e il rito orientale, tanto trascurati dai suoi due immediati predecessori. Il pio e dotto Abbate assai si accorava nel vedere il Monastero ridotto a pochi soggetti. Ciò era avvenuto in parte a causa dello governo del Gianni e in parte perchè molti soggetti o erano morti, o erano stati inviati dalla S. Congreg. di Propaganda nella Missione della Chimarra in Albania.

Perciò, con memoriale del 20 ottobre 1703, l'Abbate Schirò si rivolse al Pontefice Clemente XI, e lo supplicò, a nome della Comunità, di benignarsi concedere al Monastero *le solite licenze di vestir novizi*», (forse già ritirate per le frequenti diatribe tra l'elemento greco e quello latino, che avevano turbato il Monastero).

Questo memoriale fu accompagnato da altri memoriali dei notabili delle Colonie

Albanesi di Mezzojuso e di Piana dei Greci, memoriali che, per la loro importanza, meritano di essere integralmente qui riportati, anche perchè fanno rifulgere di nuova luce quell'insigne Cenobio.

Li riportiamo secondo l'Ordine cronologico, dopo quello dell'Abbate Schirò.

* * *

MEMORIALE A SUA SANTITÀ' CLEMENTE XI
DELL' ABATE E MONACI DEL MONASTERO DI S.
MARIA DELLE GRAZIE DELLA TERRA DI MEZZOJUSO.

SS.mo Padre

Noi infrascritti Abate e Monaci di Nazione Albanesi di Rito greco orientale di questo Ven. Monastero di S. Maria delle Grazie della Terra Greca di Mezzojuso, diocesi di Palermo, nel Regno di Sicilia, dell'Ordine di S. Basilio Magno, riverentemente esponiamo alla Santità Vostra il prossimo pericolo, che patisce questo Nostro Monastero di restare estinto, per essersi da pochi anni in quà morti buona parte di Religiosi, oltre li quattro destinati dalla S. Sede Apostolica alle Missioni, che sono il fu Monsignor Nilo Catalani Abbate di questo Monastero, creato Arcivescovo di Durazzo e Vicario Apostolico in Chimarra nell'Epiro, dove doppo tanto profitto a quelle Anime passò all'altra vita e la S. Congregazione di Propaganda sorrogò nel suddetto Ministero Monsignor Filoteo Zassi, dandogli per compagni nelle Missioni Padre Callinico Granà e Fra Lorenzo Mariotti, che con molta acclamazione di quei Popoli attualmente fanno del bene in quelle parti. Che perciò ricorriamo con la presente ai piedi della Santità Vostra, supplicandola umilmente a non permettere, che in tempo del suo glorioso Pontificato rimanesse estinto questo Monastero di Rito Orientale singolare in tutta l'Italia, ma con la sua clemenza vogli concederci benignamente le solite licenze di vestir Novizi, affine di propagarsi li Religiosi a beneficio delle Anime Greche, attestando noi tutti di questa famiglia alla Santità Vostra la puntuale osservanza delle Regole Monastiche del N. P. S. Basilio Magno, che professiamo l'assistenza di giorno e di notte

nelle hore stabilite al Choro per la recitatione dei lunghi officii, la custodia del silenzio, l'astinenza di mangiar carne, li digiuni di quattro quadragesime l'anno, oltre li tre di per ogni settimana e altre penitENZE, che ci prescrive il Rito della Chiesa Greca, la vita comune nel mangiare, nel vestire, ed in tutto che ci bisogna al mantenimento, e providenza, come sempre s'ha osservato dal primo giorno della fondazione sino al presente, non havendo niuno di noi livello particolare. Tutto ciò si uniforma al decreto di Papa Inn. XII di fel. mem. a noi notificato dal nostro P. Abate Gen. M.^o D. Pietro Menniti con ordine emanato nella Dieta Gener. celebrata in Napoli sotto il dì 12 novembre 1697. Onde in Fede habbiamo fatta la presente sottoscritta di nostre proprie mani e sigillata col sigillo di questo Monastero di S. Maria delle Grazie di Mezzoiuso, questo dì 20 ottobre 1703.

D. Nunzio Schirò Ab. del Vener. Monastero di S. Maria delle Grazie di Mezzoiuso di Rito Greco m. pr. conf.^o come sopra
D. Basilio Matranga m. pr. conf.^o come sopra
D. Vito Guarnera Proc. re m. p. conf.^o come s.
D. Parlenio Parrino m. p. conf.^o come sopra
D. Gio. Batt. Alessio m. p. conf.^o come sopra
D. Andrea Mascularò m. p. conf.^o come sopra
Vera sunt exposita a praedictis Abbate et Monachis, in cuius rei testimonium me subscribo -
 Ego Petrus Menniti Abbas Gen. lis

* * *

MEMORIALE A SUA SANTITA' CLEMENTE XI
 DELL' UNIVERSITA' DELLA TERRA DELLA CHIANA
 ALBANESE DI SICILIA

Beatissime Pater

Iure optimo Albanorum nomime qui insignirentur digni habiti sunt Maiores Tui, Beatissime Pater, si te solem toti Christiano Orbi perfulgentissimum praecedentes Albam, sane Auroram sunt imitati, Inclytum dedit origo: sed magis magisque conspicuum Te ornatum virtutum omnium Coetus demonstrat. Regalem suxisti sanguinem ex illa totius orbis Phoenice, inter Belatores unica, Georgio Castrotto, Epyri Rege, Avique tui invictissimi, quam ab Ottomana subreptam Luna neutiquam es sortitus coronam, modo triplicem Posteris aeternum in gloriae

tuae testimonium es adeptus. Album te voluit nomen, cur candidum ostendunt mores, et inter Candidatos voluit Pallas literarios Maiores; sed maximum Oecumenica Romana Ecclesia inter Pontifices. Urbinatem Te dicere absit, Urbantum potius, si Urbi et Orbi natus es regendis; unde tamen prodeas, si ignotum remaneat: solis ortus talis est. Solem praeclarissimum Te agnovit S. Romana Ecclesia, Propitium experta est a Primo Pontificatus ortu, Orientalis, quam fovere, decorare, erroribus expurgare animo servans, Nos Archipresbyterum, et Clerum Terrae Planae Archiepiscopatus Montis Regalis, hic in Sicilia, Albanensis Nationis superstites propagines, animosiores reddidisti, qui ad pedes Beatitudinis Tuae provoluti, supplices petamus, ut pro servanda Rituorum nostrorum puritate, probos viros, ingeniosos Alumnos, qui literis vacent graecis, ne sinas deficere. Ast ubi melius in Sicilia, quam in conspicuo Monasterio S. Basilii Magni Dimidii Jussi sub titulo S. Mariae Gratiarum, ubi Viros graecis latinisque literis imbutos non desinit in dies Patris Abati Generalis eiusdem Ordinis, D. Petri Menniti zelus congregare, ut inde tamquam de Seminario messes suas instructionis, Tyrones, Missionum in partibus Schismaticorum S. Congregatio de Propaganda Fide habeant uberrimas? Nuper Abatem D. Nilum Catalano Missionibus prius expertum, postea pontificalibus decoratus infulis, cuius obitu Patrem D. Philotheum Zassi eius Vicarium Generalem, pari insignitum honore decerpere valuit. Sed extinctum quasi Religiosorum numerum hisce videmus temporibus. Hinc demptis magis conspicuis a S. Congregatione praefata, inde novos enutririi vetitum eiusdem S. Congregat. de Regulari Observantia impedit. Quapropter Nos infrascripti huiusmet Terrae Saecularium intercessionibus nostras associantes supplices Beatitudinis Tuae placitum imploramus, ut Tyrones in dicto Monasterio recipi, et Religionem profiteri Benignus iubeas; sicque Regularem Observantiam more graecorum non desinere, probos viros non deficere, qui Beatitudinis Tuae Coadiutores in Dei vinea laborent: hic iuniores instruendo, alibi Schismaticos ad catholicam unionem reducendo, gaudebimus. Iuvat nunc supradicti Patris Generalis exacta cura, praesentis Abatis literae et mores eximii, Adolescentium ardentia vota, ut in dicto Coenobio Divi Basilii Magni Regulam et habitum

dignificant (sic). Propitius nostris adesto votis, Nostrae Nationis decor, decorem nostrum fove- Ita faxit Deus, ut vota tua, nostrae supplicatio nes felici exitu non vacent.

Datum Planae Graecorum Albanensium in Siciliae Regno. Idibus Octobris MDCCIII

- B. T. Humillimi servi, ac in Xr.o obedien-
tissimi filii
- S. Theol. Dr. Laurentius Brancatus Archipre-
sbyter
- S. Theol. Dr. D. Georgius Campisi Parochus
- D. Paulus Petta Parochus
- D. Paulus Petta minor Parochus
- S. Theol. Dr. Georgius Liverisi Parochus
- Michael Matranga Parochus
- Franciscus Guzzetta Parochus
- D. Basilius Campisi Parochus
- D. Damianus Chisesi Beneficialis Presbyter
- Lucas Matranga Beneficialis Presbyter
- Benjaminus Chisesi Presbyter
- Georgius Caietanus Drosserò Beneficialis Pre-
sbyter
- Demetrius Schiadà Presbyter
- Antoninus Matranga Presbyter
- Ioannes Stassi Presbyter
- S. Theol. Dr. Nicolaus Brancatus Clericus
- S. Theol. Dr. Georgius Guzzetta Clericus

Nos Iurati huius Terrae Planae Albanensium Status, et Archiepiscopatus Montis Regalis Officialibus Maioribus, et Minoribus, tam huius Siciliae Regni, quam extra, et praesertim in Alma Urbe Roma, et ubi fieri contigerit, qualiter supradictae subscriptiones modo successivo factae per supradictos suprafirmatos, et nominatos fuerunt, et sunt manibus propriis supradictorum nominatorum exaratae, quibus manibus et subscriptionibus est adhibenda Fides, prout Nos adhibemus, ac etiam laudamus.

In quorum testimonium has praeseutes fieri iussimus, nostrisque propriis manibus subscripsimus, et sigillo, quo in similibus utimur, confirmamus.

Datum Planae Graecorum Albanensium 15 Octobris XII Ind. ne 1703.

Nob. Mercurius Filia Iuratus - Nob. Lucas Schirò Iur. - Nob. Domitius Petta Iur. Franciscus Schiadà Iuratus.

D. Andrea Clesi Mr. Not.s Curiae Sp.ualis, ac Nobilium Iuratorum ff.

(Continua)

TRA LIBRI E RIVISTE

“Ut Unum sint,

È il volume che raccoglie gli scritti e i discorsi sul problema religioso orientale, usciti dal cuore pieno di zelo e dalla mente illuminata dell' Em.mo Cardinal Lavitrano, fondatore, propulsore e presidente dell' Associazione Cattolica Italiana «pro Oriente», durante il primo decennio di vita della stessa Associazione. Nelle poche parole di chiarimento che precedono il volume, viene così riassunto l'intento della pubblicazione: «Questa raccolta non ha alcuna pretesa, tranne quella di ricordare il lavoro compiuto dalla nostra Associazione nel primo decennio di sua esistenza, lavoro modestissimo, ma non privo affatto di risultato. La breve storia del nostro umile lavoro abbiamo preferito riassumerla intorno agli scritti dell' Em.mo Presidente....» Si è voluto così unirvi un devoto omaggio dell' Associazione nella felice coincidenza del proprio decennale col 25° anniversario d' Episcopato dell' Em.mo Cardinale.

Raccomandiamo vivamente a tutti coloro che lavorano, o comunque s'interessano al movimento «pro Oriente Cristiano», questa preziosa raccolta, in cui, attraverso l'autorevole parola dell' Em.mo Principe, vedranno riflettere la verità cattolica nel purissimo ammantamento della carità per i fratelli smarriti d'Oriente.

Nell'Oriente greco-bizantino

Con questo titolo il Rev. Papàs Dr. Marco Mandalà pubblica, sviluppandola, gli appunti di un suo recente viaggio nel prossimo Oriente. Costantinopoli, il Monte Athos, l' Egeo, Atene, l' Albania, sono le attraenti visioni che l' A. fa passare davanti al nostro sguardo così come a lui apparvero sotto l' aspetto non soltanto turistico, ma principalmente religioso. Ed è proprio quest' aspetto che noi vogliamo sottolineare, plaudendo al giovane Autore, che ha saputo rendere più interessante il volume, inter-

calando i capitoli narrativi con paragrafi di opportune considerazioni sullo stato religioso dei popoli e dei paesi che visitava. Era quello che ci attendevamo da lui, che intraprese quel viaggio da sacerdote e da studioso.

L'artistica e assai bella copertina a colori è opera del nostro Prof. Giuseppe Rondini.

Per acquistare il volume rivolgersi direttamente all'Autore: Chiesa della Martorana, Piazza Bellini, 3 — Palermo —. Il prezzo è di lire nove, ma agli abbonati del nostro Bollettino viene ceduto a sole lire sette.

COSE NOSTRE

La cara festa di S. Bartolomeo nostro (11 novembre) ha allietato la famiglia monastica per aver segnato anche quest'anno un piccolo aumento nel numero dei giovani consacrati al Signore.

Tra gli splendori della Liturgia solenne, il nostro Fratel Filareto Monteleone, nativo della Colonia albanese di Palazzo Adriano (Palermo), assumeva dal Rev.mo P. Archimandrita il grande ed angelico Abito, emettendo i voti solenni. La lunga cerimonia venne seguita con commossa attenzione da tutti i presenti, tra cui ci piace ricordare S. E. Rev.ma Mons. Giorgio Kalavassi, Ordinario per i cattolici di rito bizantino della Grecia, ed il Rev.mo P. Rettore del Pontificio Collegio Greco di Roma.

La sera precedente concludevano il loro biennio di noviziato, emettendo i loro primi voti temporanei, i seguenti giovani, di cui i primi tre sono avviati al sacerdozio:

Antonio Accursi, che assumeva il nome di Fratel Atanasio.

Salvatore Rubino — Fratel Sabba

Salvatore Candrea — Fratel Sofronio

Salvatore La Gattuta — Fratel Simone.

* * *

Nella stessa ricorrenza festiva di S. Bartolomeo ricevevano dal Rev.mo P. Archimandrita l'Ordine del Suddiaconato i giovani studenti di teologia Fratel Bartolomeo

Di Salvo e Fratel Niceta di Grigoli, e l'Ordine del Lettorato Fratel Valerio Altimari.

* * *

L'incoraggiamento e il plauso, che l'anno scorso ci venne da ogni parte, ci ha spinti a curare anche quest'anno la pubblicazione del calendario bizantino-romano. Ad illustrare le pagine mensili dello stesso calendario, abbiamo scelto la storia antica e recente delle Missioni dei Monaci Basiliani in Albania, persuasi di fare con ciò cosa gradita ai nostri amici e lettori, ai quali ne inviammo copia, fornendo loro nello stesso tempo un sensibile mezzo, che, per la durata dell'intero anno, valga a far ricordare nelle preghiere e nelle elemosine quelle care ma povere missioni.

Già da molte parti ci giunge il gradimento, e noi ci sentiamo in dovere di mostrarcene riconoscenti, e, anticipatamente, anche verso coloro che, non avendolo ancora fatto, non tarderanno di farci pervenire la loro fattiva adesione.

NECROLOGIO



Papàs SOTIRI BORGIA

DOPO LUNGA MALATTIA
ESEMPLARMENTE SANTIFICATA
CHIUSE LA SUA VITA
AFFETTUOSA, MITE E NASCOSTA
NELL'AMORE ALLA CHIESA
E ALLA FAMIGLIA
IL GIORNO 5 DICEMBRE 1939
IN PIANA DEI GRECI
ERA NATO NEL 4 APRILE 1872

Corrispondenza dall'Albania

Le Suore Basiliane a Fieri

Fieri, 3 - XII - 1939

Rev.mo P. Archimandrita,

Assistite dalla bontà del Signore siamo giunte al nostro posto di Missione dopo un ottimo viaggio.

A Valona abbiamo trovato P. Daniele che ci attendeva al porto, abbiamo potuto ascoltare la S. Liturgia, celebrata da lui nella Chiesa di M. Scarpelli, e fare anche la S. Comunione. Dopo qualche ora ci siamo messe nuovamente in viaggio per Fieri.

Appena scese dall'auto una turba di bambini ci hanno attorniate ed accompagnate a casa. Per abitazione abbiamo una bella casa situata sopra una collinetta a distanza di cinque minuti dalla Missione dei P.P. Basiliani.

Molte buone persone e giovanette frequentano la nostra Casa e sono felici di stare in nostra compagnia.

In tutto il paese vi sono soltanto cinque famiglie cattoliche, il resto sono Ortodossi e Mussulmani.

Abbiamo già aperto l'Asilo ed apriremo presto anche il Laboratorio perchè molti giovani lo chiedono.

Speriamo di aver presto il SS. Sacramento in Casa, ci manca l'Altare e il Ciborio che speriamo ci facciano i soldati Italiani.

Noi siamo contentissime di star qui e speriamo che il Signore ci dia la grazia di portare a Lui tante anime assetate di bene.

Preghi affinchè il Signore ci aiuti e ci illumini.

La ringraziamo di quanto ha fatto per noi, il Signore La ricompensi!.

Ci voglia benedire, ecc.

Dev.ma figlia in G. C.
Suor EUMELIA

Nella Missione di Elbasan

Elbasan, 15 dic. 1939.

Rev.mo P. Archimandrita,

Il 1 dicembre abbiamo compiuto l'Agiasmòs per l'apertura del Pre-Seminario, annesso alla Missione, essendo già venuti i primi ragazzi. Così è aumentato non poco il nostro lavoro, ma speriamo che, coll'aiuto di Dio, se ne possa ricavare abbondante frutto per la scelta delle vocazioni.

La Benedizione ufficiale è stata poi impartita ieri da S. E. R. ma il Delegato Apostolico Mons. Nigris, che ha voluto benevolmente presiedere l'adunanza di tutti i Missionari dell'Albania Meridionale, qui ad Elbasan raccolti, dietro suo ordine, per un giorno di ritiro. Oltre i Monaci di Fieri e Argirocastro, abbiamo avuto, con Mons. Delegato e un Padre Gesuita, l'Archim. Scarpelli, Mons. Bonatti, P. Brunetti, Papàs Crisostomo, Papàs Josif, e il Parroco di Devoli. E' stata veramente un'adunanza di non poca utilità per lo spirito e per l'apostolato. Mons. Delegato alle 7.30 era già qui e celebrò alle ore 10; ci intrattenne tanto in privato che in comune; ripartì la sera.

La nostra sala-ricreatorio è assai frequentata; vengono pure molti militari.

Speriamo che le nostre umili fatiche siano benedette da Dio.

Dev.mo e aff.mo in G. C.
Jerom. FLAVIANO

Costumanze popolari dell'Albania

Argirocastro, dicembre 1939

Ero intento ai miei lavori di Missione, quando grida disperate e forti singhiozzi del vicinato mi turbano.

Povero ragazzo, dicevo tra me, chi sa quale spietata bastonatura avrà sofferto!

Le grida non cessano, i pianti e i singulti s'intensificano. Mi alzo. Chi è quel povero ragazzo che piange? dimando, che cosa gli è successo?

— Niente, padre, mi fa un giovane Amico della Missione, Atanasio Fidi; lei non conosce ancora le costumanze degli Albanesi.

— Quali costumanze? Quelle di bastonare i poveri ragazzi?

No, Padre, chi piange non è un ragazzo, ma una donna di quarant'anni!..

Sono otto mesi che le è morta la figlia, ed essa ogni mattina a quest'ora piange, singhiozza, si disperava, come se la figlia fosse morta allora, allora, in sull'istante! Sono costumanze curiose, padre, costumanze musulmane che disgraziatamente vanno penetrando anche presso i cristiani.

Strano! dicevo tra me; proprio strano; dopo otto mesi piangere ancora e gridare disperatamente da impietosire il vicinato, o meglio, il vicinato forse non più, perchè abituato, ma i nuovi arrivati.

— Padre non le sembri strano, se le aggiungo che passeranno ancora anni, e quella povera donna ripeterà gli stessi pianti!

* * *

Una ventina di giorni dopo sento verso la strada un rumore confuso con lamenti: è un trasporto funebre.

Mi affaccio alla finestra: vedo una grande moltitudine di gente; in mezzo ravviso il papàs col rason, calimavchion e epitrachilion, dietro quattro uomini che portano il feretro scoperto, ove giace il cadavere visibile a tutti.

Strana costumanza anche questa, mormoro tra me, voglio conoscerla a fondo. Senz'altro esco e mi avvio al triste convoglio.

Il defunto era un cristiano, che veniva portato alla chiesa, dove era stato battezzato, per ricevere l'ultima benedizione.

Giungo quando tutti sono in Chiesa. Mi soffermo. Il feretro era scoperto; il cadavere appariva nella sua forma lugubre, al petto teneva una Icone, intorno foglie e ramette di mirto. I papàs cantarono le esequie — nella massima parte — in lingua albanese; il popolo assisteva con senso di pietà, tanto più che erano presenti alcuni tra gl'intimi, quasi inebetiti dal dolore; una donna svenne, fu alzata e collocata a sedere.

Terminate le esequie, ogni papàs si appressava al feretro, baciava l'Icone che era posta sul petto e benediva col gesto della mano il defunto; i secolari invece baciavano l'Icone e poi il volto del caro estinto.

Viene quindi rimossa l'Icone e il feretro viene portato al cimitero adiacente quasi alla Chiesa; è pronta la fossa. Presente popolo e clero, la cassa scoperta viene calata nella fossa. Il sacerdote dice le ultime preci e poi compie il rito della Chiesa, sparge sul cadavere l'olio in forma di croce, indi prende una palata di terra e la sparge, sempre in forma di croce, sul capo del defunto dicendo le parole bibliche: «Del Signore è la terra e tutto ciò che c'è in essa, l'universo e tutti quelli che lo abitano». I fosso-ri fanno il resto.

Si forma di nuovo il triste convoglio e si accompagnano in casa i parenti del defunto. Compio anch'io questo atto di pietà cristiana.

Le stanze sono divise: in una vi sono solamente le donne, che compiangono e si condolgono con la parente del defunto, nell'altra vi sono gli uomini, che si condolgono col parente del defunto, cioè mostrano di condolarsi, giacchè tutti sono in mistico silenzio.

Veramente mi pareva strano questo contegno inerte e dissi qualche parolina di conforto presa dall'Epistola di S. Paolo ai Tessalonicesi, che tratta appunto del mistero della morte. Osservai che mi ascoltavano con piacere, anzi mi ringraziarono, dicendo che questi pensieri e questi insegnamenti di S. Paolo dovrebbero essere più noti e più predicati, perchè realmente rappresentano il conforto del cristiano, che non muore *tutto*, giacchè la sua anima è immortale presso Dio.

* * *

In una tepida serata di ottobre sento dei canti lamentevoli, monotoni, quasi bizzarri. Distin-

guo qualche voce a me nota: la voce di un giovane che frequenta la nostra casa.

Si va a letto; ma come dormire? I cantori sono pertinaci; continuano le solite nenie. E' inutile lamentarsi; e con chi? e perchè?... E' certo che si tratta di costumanze nuziali: quindi è meglio non muovere lamento.

E' mezzanotte, e ancora si canta. E' naturale — e non occorre dirlo — che il canto è alternato e corroborato col *rakì* e con altre bevande e dolciumi locali di sapore e di gusto pure questi locali.

Alle ore due di notte si smette. Sento sotto la mia finestra che gli amici escono e si augurano la buona notte!... Anche questo è strano, dico tra me: gozzovigliare sino al mattino e poi augurarsi la buona notte!...

Venuta la mattina bisognava alzarsi, anche senza aver dormito. Per primo interrogò l'amico, quello della voce nota: Che sorta di costumanze avete voi in Albania? Non sapete che i galantuomini lavorano di giorno e riposano di notte? Perchè disturbare il sonno del vicinato?

— Oh! padre, risponde ridendo, vedrà quante altre belle costumanze vi sono ancora da conoscere in Albania! Per la *incoronazione* (così si chiama lo spozalizio, a causa delle corone che il sacerdote impone ai novelli sposi, come simbolo della potestà familiare) si fanno otto giorni di festa: nel giorno del sacro rito la festa è nella propria casa, negli altri sette nelle case dei parenti. La porta resta spalancata tutto il dì. Dolci, caffè, cioccolato, *rakì*, *mastika*, sono sempre pronti sulla tavola per tutti gli amici e conoscenti o visitatori, che vengono a presentare gli auguri e le felicitazioni. Di buon mattino perciò vengono i suonatori: un clarinetto, una chitarra, un violino e una specie di grancassa. Fuori si comincia a suonare, e subito si spalanca la porta e hanno inizio i complimenti. A una certa ora viene il pa-

pàs e celebra il sacramento dell'*incoronazione*.

Non bisogna meravigliarsi che il sacro rito si compia spesse volte in casa. Non tutti conoscono le vessazioni a cui i cristiani di questi paesi dell'Albania erano fatti segno dai musulmani. Basta dire — per ora — che spesso si sono avverati, nei tempi passati, dei rapimenti della povera sposa che andava al tempio... Da qui la necessità di non celebrare mai le nozze di giorno, ma alla sera, e la giovane sposa doveva incedere col velo calato sulla faccia, affinchè la sua formosità non fosse incentivo ai malvagi per un rapimento. A maggiore precauzione si è senz'altro adottato il sistema di celebrare le nozze in casa.

Dopo il pranzo cominciano i balli. I musicanti suonano e gli amici invitati si dispongono a ballare o a coppie o a gruppi, formando un *reth* o cerchio; sono delle danze antiche. Con i movimenti ritmici dei piedi e battendo palma a palma, si scandiscono i passi e seguono le varie cadenze *musico-plastiche*.

I balli si protraggono per lunghe ore, non ostante la stanchezza dei musicanti, tanto che le note cominciano ad essere stonate. Arriva la sera, ma la festa o il *festino*, come dicono qui, segue il suo sviluppo. Si alternano canzoni nazionali, balli, suonate e consumazione di caffè, *rakì* e dolciumi, che si somministrano con generosità a tutti, a chiunque si presenti.

La notte si avvicina, ma la casa è ancora in festa, solo le voci sono più stanche, più rauche, le sonate meno accordate e i canti emessi con minore slancio.

Veramente si potrebbe ricordare a questi signori il noto: *est modus in rebus*, ma essi ci potrebbero rispondere con l'altro: *semel in vita licet insanire*.

IEROM. LORENZO TARDO

Hanno inviato la loro offerta :

Francesco Corrente — P. Giuseppe M. Ferrari — Jani S. Basko — Concetta Canelli — Giuseppe Fragale — Peppino Brunelli — Papàs Vittorio Menin — Anna Ruotolo — Sac. Antonio Durante — Ferruccio Muttinelli — Conte Aldrighetto di Castelbarco Albani — Nicolò Parrino — Don Mario Mazzotti — Don Eugenio Magni — Can. Francesco Petich — Arciprete Antonio Palmeri — Suore Francescane Missionarie di Maria — Il Rettore del Pont. Collegio Greco — P. Placido De Meester — Antonio Lodi — Telegono Intreccialagli — Il Rettore del Pont. Seminario Ucraino — Giuseppe Schirò — Giuseppe Marinetti — Carlo Gherlandi — Il Procuratore dei Padri Bianchi — Francesco Staffa — S. E. Mons. Pietro Pisani — Renato Vuillermin — Sac. Giovanni Battista Tocci — Leo S. Olschki — Mons. Salvatore Fiore — Giulio C. Scura — Rosa Mascarino — Pietro La Gattuta — Antonio Parrino — Nicolino Mele — Cesare Giovanelli — Felicina Franzoni Dara — Achille Longo.

(Continua)

A tutti il nostro più vivo ringraziamento.

Recensione

CORI-MARINUNZI (P. J.). *Corso di esercizi spirituali per religiose*, composto secondo le prescrizioni di S. Chiesa e del nuovo Dir. Can. In-8, II ediz. 1940, pag. XII-652 Casa Editrice MARIETTI - Via Legnano, 23 TORINO (118). L. 12

Non è cosa facile, dettare meditazioni o conferenze per le persone del chiostro, che presentino qualche cosa di nuovo, se non nella sostanza dottrinale, almeno nell'ordine, nella struttura o nella forma.

Quest' opera del ch. Autore dovrà per questo essere bene accolta; i suoi temi sono vivificati da molte riflessioni nuove, adatte ai nostri tempi, scritti con quello stile piano, chiaro e non scevro di una certa eleganza; stile indovinato per questo genere di predicazione o di lettura.

Un' introduzione sulla necessità ed utilità degli esercizi apre il volume; la meditazione su la *Perseveranza* lo termina. Per ciascuno degli otto giorni troviamo tre meditazioni da farsi, una la mattina, una dopo il vespro, una la sera, e un' Istruzione da farsi prima di mezzogiorno.

Per inviarcì la vostra offerta servitevi del conto corrente n. 1/24542, intestato a *Il Bollettino della Badia greca di Grottaferrata.*

L'eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO

TELEFONO 53-335 - CASELLA POSTALE 918

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

L'ECO DELLA STAMPA è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di ciò che intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve, ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbonamento a L'Eco della Stampa - Milano (4/36) Via Giuseppe Compagnoni, 28.

Jerom. LORENZO TARDO

L'ANTICA MELURGIA BIZANTINA

nell'interpretazione della Scuola di Grottaferrata

Parte prima : Genesi e sviluppo della melurgia e semiografia bizantina.

Parte seconda : Testi teoretici.

Parte terza : Grammatica.

Grande volume in 8^o gr. di pp. XXII-400 con numerose tavole fuori testo - L. 200.

Informare l'Amministrazione d'ogni eventuale cambiamento d'indirizzo.

Chi non intende abbonarsi è pregato di respingere il Bollettino.